



ALMANACCO DELL'ECONOMIA n. 6

(30 giugno 2016)

"It's the economy, stupid!"

	Indicatori	Ultimo periodo di rilevazione	Valore assoluto dell'indicatore				Variazione % dell'indicatore			Dinamica dell'indicatore		
			Ultimo mese o trimestre disponibile	Pre-crisi (2007)	Periodo corrispondente (anno precedente)	Periodo precedente (mese o trimestre precedente)	Rispetto al livello Pre-crisi	Tendenziale (periodo corrispondente)	Congiunturale (periodo precedente)	Rispetto al livello Pre-crisi	Tendenziale	Congiunturale
(a)	PIL trimestrale	Q1-2016	388.807	421.995	385.142	387.818	-7,9	1,0	0,3	↓	↓	↑
(b)	Consumi finali trimestrali	Q1-2016	313.071	329.248	308.846	312.323	-4,9	1,4	0,2	↓	↑	↓
(c)	Investimenti fissi lordi trimestrali	Q1-2016	65.421	93.295	64.279	65.275	-29,9	1,8	0,2	↓	↑	↓
(d)	Importazioni trimestrali	Q1-2016	107.362	116.593	106.045	108.332	-7,9	1,2	-0,9	↓	↓	↓
(e)	Esportazioni trimestrali	Q1-2016	116.403	115.104	116.867	118.131	1,1	-0,4	-1,5	↑	↓	↓
(f)	Produzione industriale	apr-16	93,3	119,0	91,7	92,8	-21,6	1,7	0,5	↓	↓	↓
(g)	Produzione nelle costruzioni	apr-16	68,7	119,5	67,1	67,2	-42,5	2,4	2,2	↓	↑	↑
(h)	Fatturato dell'industria	mar-16	96,0	112,3	99,5	97,6	-14,5	-3,5	-1,6	↓	↓	↓
(i)	Ordinativi dell'industria	mar-16	96,4	121,4	96,0	99,7	-20,6	0,4	-3,3	↓	↓	↓
(j)	Inflazione (NIC generale)*	mag-16	99,8	101,4	100,1	99,5	-1,5	-0,3	0,3	↓	↑	↑
(k)	Inflazione (IPCA generale)*	mag-16	100,6	100,4	100,9	100,3	-1,7	-0,3	0,3	↓	↑	↑
(l)	Prezzi alla produzione industriale*	apr-16	99,5	97,0	103,7	100,2	-3,7	-4,1	-0,7	↓	↓	↓
(m)	Deflatore dei consumi*	Q1-2016	105,4	95,0	105,3	105,6	-2,4	0,1	-0,2	↓	↓	↓
(n)	Deflatore del PIL*	Q1-2016	106,8	95,4	105,4	106,3	-1,9	1,3	0,5	↓	↑	↑
(o)	Ore lavorate per dipendente*	Q1-2016	100,5	105,0	98,7	99,6	1,5	1,8	0,9	↑	↑	↑
(p)	Unità di lavoro (C.N.)	Q1-2016	23.646	25.194	23.413	23.603	-6,1	1,0	0,2	↓	↑	→
(q)	Occupati (FdL)	apr-16	22.634	23.068	22.418	22.583	-1,9	1,0	0,2	↓	↓	↓
(r)	Disoccupati (FdL) #	apr-16	2.986	1.622	3.079	2.936	84,1	-3,0	1,7	↑	↑	↑
(s)	Forza lavoro	apr-16	25.620	24.690	25.497	25.519	3,8	0,5	0,4	↑	↑	↑
(t)	Tasso di occupazione°	apr-16	56,9	58,8	56,1	56,8	-1,9	0,8	0,1	↓	→	↓
(v)	Tasso di disoccupazione° #	apr-16	11,7	5,9	12,1	11,5	5,8	-0,4	0,2	↑	↑	↑
(u)	Tasso di disoccupazione giovanile° #	apr-16	36,9	20,0	41,4	36,7	16,9	-4,5	0,2	↑	↑	↑
(w)	Tasso di inattività° #	apr-16	35,4	37,4	35,7	36,0	-2,0	-0,3	-0,6	↓	↓	↓
(x)	Retribuzioni contrattuali*	apr-16	107,1	91,2	106,5	107,0	-2,0	0,6	0,1	↓	↓	↑
(y)	Retribuzioni di fatto (C.N.)*	Q1-2016	29.391	25.961	29.245	29.293	-2,2	0,5	0,3	↓	↓	↑
(z)	Costo del lavoro (Oros)*	Q1-2016	107,4	90,9	108,4	107,9	-2,7	-0,9	-0,5	↓	↓	↓
	IRIDE	Q1-2016	-0,5	+1	-1	+1						

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

NOTE:

↔ Le frecce colorate descrivono la dinamica dell'indicatore rispetto alla rilevazione precedente (NON al numero di riferimento): verde migliora, rosso peggiora, giallo stabile.

(*) Variazione pre-crisi rispetto al tasso medio

Da (a) a (e) i valori sono espressi in milioni di euro

Da (p) a (s) i valori sono espressi in migliaia

(°) Variazione per differenza

Da (f) a (o), (x) e (z) i valori sono numeri indice

Da (t) a (w) i valori sono rapporti percentuali

(#) Frecce colorate in modo inverso

Il valore di (y) è espresso in euro



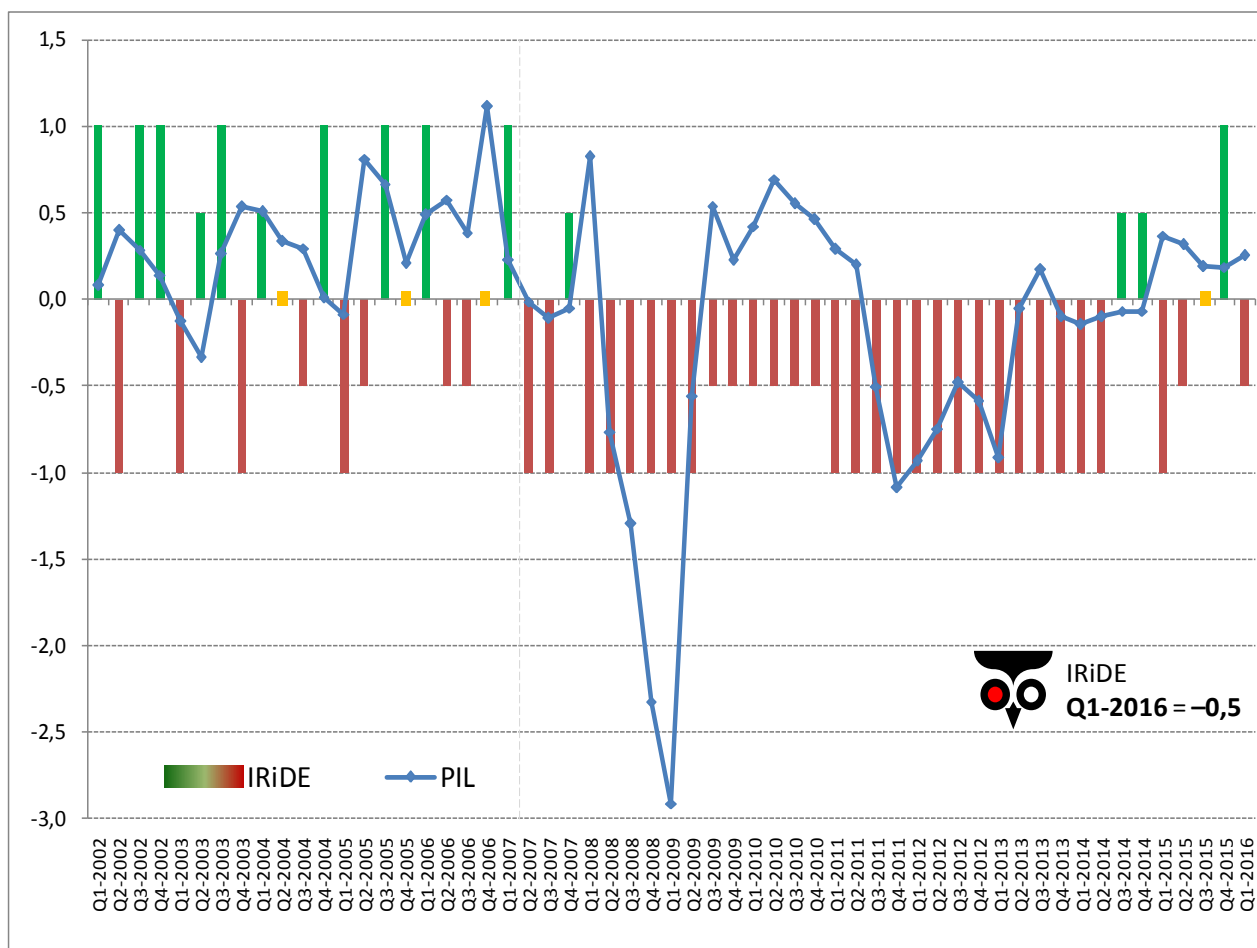
Tra maggio e giugno, in Italia sono stati pubblicati diversi rapporti di analisi e ricerca economica, tra cui il [Rapporto Annuale](#) Istat, la [Relazione annuale](#) della Banca d'Italia e il [Rendiconto generale dello Stato](#) della Corte dei Conti. Queste pubblicazioni possono offrire un riscontro approfondito di molte nostre elaborazioni. Riportiamo alcuni richiami nell'analisi che segue.

L'economia globale resta in crisi. L'andamento dell'economia mondiale continua ad essere lontano dalla ripresa. Gli squilibri macroeconomici globali aumentano. Assieme al rallentamento dei paesi emergenti e della Cina insistono la discontinuità dell'economia statunitense e giapponese, la recessione in America latina e in Russia, la stagnazione europea. Debolezze della domanda globale, deprezzamento del petrolio e delle materie prime, ridimensionamento dell'interscambio commerciale, tensioni geopolitiche, turbolenze sui mercati finanziari, pressioni deflazionistiche diffuse spingono a mantenere accomodanti le politiche monetarie delle economie avanzate che, però, in assenza di politiche fiscali e di bilancio altrettanto espansive rafforzano la "trappola della liquidità" e accentuano le disuguaglianze (vedi [riquadro](#) della Relazione annuale, pag. 39) senza risolvere la crisi occupazionale e la deflazione, soprattutto in Europa. In questo scenario, privo di alternative sovranazionali all'attuale politica economica europea, si collocano le nuove spinte nazionalistiche, anti-liberiste ma anche anti-istituzionali e anti-europee (dal referendum greco di un anno fa alle recenti elezioni austriache), tra cui si svolge il referendum che il 26 giugno scorso ha decretato l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Risulta complessa la previsione di tutte le conseguenze economiche e sociali – sulla Gran Bretagna e sul resto dell'Europa – di tale decisione. Di sicuro, però, molte delle motivazioni che hanno spinto verso il *Brexit* hanno a che vedere con l'assenza di un nuovo modello sociale europeo e di un progetto di crescita e sviluppo per tutti i popoli (e tutte le classi sociali) del Vecchio continente e, dunque, con la critica all'austerità e alle politiche di svalutazione competitiva ostinatamente perseguite finora, con modalità più tecnocratiche che democratiche. Tale evidenza è divenuta ricorrente persino nella letteratura economica dello stesso FMI, che da ormai quattro anni dimostra matematicamente gli effetti moltiplicativi negativi delle politiche di contenimento del debito, della spesa e, in generale, del ruolo economico dello Stato. Poche settimane fa, addirittura, il FMI ha pubblicato un breve paper dal titolo [Neoliberalism: Oversold?](#) in cui si afferma che le politiche neoliberiste – da sempre sostenute dal FMI – hanno generato più disuguaglianze e meno crescita. In Italia, secondo il Presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri, "lo sforzo di contenimento degli ultimi anni appare assai severo", ricordando che solo la spesa per i redditi da lavoro dipendente nella P.A. (per effetto del blocco dei Contratti e del turn-over) è diminuita in valore assoluto di oltre 10 miliardi di euro in cinque anni. Nelle [ultime previsioni](#) dell'OCSE (giugno 2016) si afferma chiaramente che gli spazi fiscali del Bilancio italiano devono essere impiegati per nuovi investimenti pubblici.

I conti con la realtà. Al contrario delle aspettative e degli annunci del Governo, il quadro congiunturale riferito ai primi mesi del 2016 tracciato dagli ultimi dati Istat è peggiorato bruscamente. La crescita congiunturale del PIL nazionale è pari ad appena lo 0,3%, contro lo 0,6% dell'Area euro, lo 0,7% della Germania, lo 0,5% della Francia, lo 0,4% del Regno Unito. Tutte le analisi confermano che la ricerca della crescita nazionale si è spostata sulla domanda interna, non potendo contare sulle esportazioni. Secondo l'Istat, ad aprile il [commercio con l'estero](#) continua ad essere fermo. Tuttavia, i Conti nazionali trimestrali indicano che il contributo alla variazione del PIL del primo trimestre 2016 da parte della domanda nazionale è pari solo allo 0,2%, a cui peraltro corrisponde un -0,2% di contributo della domanda estera netta: praticamente, a far crescere il PIL è la variazione delle scorte. La produzione industriale rallenta, il fatturato e gli ordinativi dell'industria registrano una flessione, i prezzi alla produzione industriale restano in terreno negativo. Si conferma la tendenza alla deflazione. Il mercato del lavoro mostra segnali negativi rilevando, in particolare, un nuovo aumento della disoccupazione, anche giovanile. I livelli pre-crisi sono lontanissimi. Solo la ricchezza delle famiglie nel 2015 (secondo le indagini della Banca d'Italia) è tornata ai livelli del 2007, per di più con maggiore disuguaglianza distributiva. Nell'ultimo Rapporto annuale Istat, inoltre, si calcola in 6,5 milioni di persone la forza di lavoro potenziale nel 2015. Esistono ampi margini per il pieno impiego dei fattori, capitale e lavoro. Lo dimostra anche l'aumento del grado di penetrazione delle importazioni, che assorbono parte della domanda delle famiglie e delle imprese che le produzioni nazionali non riescono a soddisfare. Anche il neo Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, all'Assemblea annuale (26 maggio 2016) ha affermato che "la nostra economia non è in ripresa (...). È una risalita modesta, deludente, che non ci riporterà in tempi brevi ai livelli pre-recessione. Le conseguenze della doppia caduta della domanda e delle attività produttive sono ancora molto profonde". La soluzione per Confindustria si trova soprattutto nello scambio salari-produttività, ma tutte le analisi dimostrano che per aumentare il valore aggiunto nei settori privati dell'economia italiana occorre aumentare gli investimenti fissi, ovvero l'intensità di capitale e il tasso di progresso tecnico. Solo un nuovo intervento pubblico in economia per creare occupazione – come descritto nel *Piano del Lavoro* della CGIL – e un aumento dei salari reali a partire dai Contratti nazionali – come richiesto nella piattaforma unitaria per un *Moderno sistema di relazioni industriali* – possono generare nuova accumulazione e innovazione per un nuovo modello di sviluppo. D'altra parte a preoccuparsi della dinamica salariale torna ad essere lo stesso Governatore della Banca d'Italia che, nella Relazione annuale, dedica una riflessione sul progressivo ridimensionamento delle aspettative innescato dalla deflazione, che potrebbe tradursi in una minore dinamica dei salari nominali, alimentando così nuove pressioni al ribasso sui prezzi e, perciò, una spirale deflazionistica e recessiva. Le retribuzioni di fatto e contrattuali continuano ad aumentare in termini reali nell'ultimo periodo, ma registrano incrementi progressivamente più bassi. Secondo l'Istat, aumenta ancora l'attesa media per il rinnovo dei CCNL (oltre due anni) e raggiunge un nuovo record, contando complessivamente 51 contratti in attesa di rinnovo relativi a circa 8,2 milioni di dipendenti (di cui circa 2,9 milioni nel pubblico impiego). Non a caso giugno 2016 si presenta come il primo mese con entrambi gli [indici di fiducia](#), dei consumatori e delle imprese, in flessione da fine 2015: i giudizi e le attese sulla situazione economica del Paese si confermano in peggioramento così come le aspettative sulla disoccupazione. Nell'ultima [Nota mensile](#) Istat (7 giugno 2016), l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana ha segnato un'ulteriore discesa, suggerendo il rallentamento nel ritmo di crescita dell'attività economica nel breve termine.

L'IRiDE torna negativo. Gli ultimi dati Istat sui Conti economici nazionali riferiti al primo trimestre 2016 consentono di aggiornare il calcolo dell'Indice di Ripresa della Domanda Effettiva (rapporto fra la variazione congiunturale della domanda interna e del PIL pro-capite, vedi Nota metodologica). L'IRiDE, dopo una variazione positiva dell'ultimo trimestre 2015 – confermata dalla ricomposizione della crescita sul lato della domanda interna e dal conseguente “rimbalzo” del PIL nei primi mesi del 2016 – torna a essere pari a -0,5. Ciò prefigura una crescita inferiore alle attese per l'anno in corso, sia del Governo (che nel DEF 2016 prevede una variazione del PIL dell'1,2%), sia delle principali istituzioni (nelle [Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana](#) della Banca d'Italia, del 6 giugno 2016, si prevede l'1,1%, già rivedendo a ribasso le previsioni precedenti).

IRiDE e PIL - Italia
(variazioni trimestrali congiunturali; valori reali)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti nazionali.